



# FANFULLA DELLA DOMENICA

CENTESIMI  
**10**  
IL NUMERO

Abbonamento al FANFULLA DELLA DOMENICA  
Italia: Anno L. 3 — Semestre L. 2  
Estero: . . Anno L. 6 — Semestre L. 3,50

ANNO XXXVII — N. 12  
Roma, 21 Marzo 1915

DIRETTORE: PROF. CARLO SEGRÈ  
Fanf. Dom. - C. c. Posta - Scad. 31 Dic. 1915  
6353 Sig. avv. Comm. Ercole Braschi  
Via S. Maria Valle, 5 MILANO  
25

ARRETRATO  
**15**  
CENTESIMI  
a Posta)

(Conto corrente con la Posta) — Indirizzare lettere e vaglia al "FANFULLA DELLA DOMENICA"

## SOMMARIO

Giorgio Barini, Riccardo Zandonai e la « Francesca da Rimini ».  
Alberto Zajotti. Le prestazioni di Vincenzo Monti per l'esito di un concorso.  
Fulvia. Reminiscenze....  
G. Federzoni. « Solitaria fonte ».  
Angelo Ottolini. Ancora il Foscolo e il romanzo Negri-Castelli.  
Cronaca. — Note bibliografiche. — Nuove pubblicazioni.

## Riccardo Zandonai e la FRANCESCA DA RIMINI

In verità, non è possibile pronunziare il nome di Francesca da Rimini senza che nella nostra mente sorga come per incanto la visione stupenda che tanto commosse l'anima austera di Dante: la esangue e sospirata immagine della donna che resta immobile mentre a lei dintorno si scatena « la bufera infernal che mai non resta » (la muta figura di Paolo le è da presso, e la tiene avvinta come per sostenerla e darle forza di narrare la fosca sua storia fino al termine) assorbe ogni nostro pensiero e tutto si vela e scompare a lei dintorno mentre le parole alate, tutte pervase da una ardente fiamma amorosa, rievocano la tragedia che in lei sola sembra assommarsi: il resto è ombra vana.

La insuperata arte dantesca ha impresso del suo suggello la visione, idealizzandola, sublimandola; così che ogni tentativo di ricostituirne materialmente ci sembra vano e irriverente: dar forma tangibile ad un ideale è impresa disperata: troppo misera cosa è l'opera delle nostre mani, in confronto con le immaginazioni del genio. Sicché tutti i tentativi di portare sulle scene l'episodio dantesco sono fatalmente e implacabilmente soffocati dalla grande ombra dell'altissimo poeta.

Una delle maggiori difficoltà è quella di completare l'episodio tratteggiato sinteticamente nella Commedia, per dargli normale sviluppo e organica consistenza: ne consegue la necessità di aggiungere altri episodi numerosi che appaiono appiccicati arbitrariamente attorno alla scena dantesca, deturpandola, come stoffe e gioie (sian pure le più sfarzose e vaghe) poste addosso ad una statua ellenica pura e nuda come la Venere capitolina.

Così è avvenuto che tutte le tragedie e le opere musicali (di queste, due dozzine almeno) ispirate all'episodio immortale sono sembrate più o meno sensibilmente insufficienti e irrispettose parafrasi di un capolavoro. Nè la veste musicale in cui tante volte è stata drappeggiata la bella peccatrice è valsa a sollevarne la smiuta potenza di vita.

Non può negarsi che, tra tante Francesche rammollite, quella modellata da Gabriele d'Annunzio appaia di gran lunga la più eletta e nobile, animata com'è tutta da un caldo alito di poesia: ma la molteplicità delle preziose ornamentazioni di cui l'ha rivestita il poeta, che fanno così diletta la lettura del suo armonioso poema, le danno sulla scena una inconsistenza tanto più sensibile quanto maggiormente minuziosa è stata la cura dello scrittore nel cesellare squisitamente ogni elemento della sua creatura. La tragedia d'annunziana è un

mosaico stupendo, di cui le singole pietruzze, levigate e rilucenti schegge di marmi rarissimi dalle tinte più vive e pure, dai riflessi più vari e s'aglianti, non giungono a fondersi in un tutto perfettamente omogeneo: allietano l'occhio, ma distraggono la mente, la quale si perde nella contemplazione analitica delle parti, e deve compiere uno sforzo non lieve per assurgere ad una visione sintetica.

Tito Ricordi ha osato sfrondare con felice ardire il voluminoso poema drammatico del d'Annunzio per trarne il succo e offrirlo nelle sue linee più semplici ed essenziali al musicista che, baldanzoso, si accingeva ad affrontare la pericolosa impresa: e, bisogna convenirne, è riuscito a dare allo schema scenico una snellezza notevolissima, mantenendone viva tutta la parte sostanziale, nelle sue originarie espressioni di poesia. Tuttavia molta letteratura è rimasta in piedi nelle pagine del libretto; nel quale il punto culminante ne è irrimediabilmente inquinato: quel prorompere della passione amorosa davanti alle fredde pagine di un libro, su cui sono rivolti gli sguardi dei due cognati, come se le pergamene levigate bastassero a riflettere e far penetrare negli occhi dell'una la fiamma che arde negli occhi dell'altro, e che riesce tanto suggestivo nelle terzine dantesche (ma quivi Francesca narra, non legge!) appare invece artificioso e poco persuasivo nella attuazione scenica.

Che dire poi dell'intervento del giullare, dei musicisti, delle ancelle stornellanti, dei guerrieri vociferanti? Sono vive macchie di colore, ma non animate da vera vitalità e umana consistenza. E siffatti espedienti scenici sono ingranditi e aggravati dalla elaborazione musicale, per quanto possa questa essere ingegnosa e gustosa.

✽

Ciò premesso, bisogna convenire che esser riuscito a trarre dalla tragedia del d'Annunzio un dramma musicale scenicamente organico, sobrio e snello a sufficienza, e musicalmente forte e attraente, è cosa tale da destare in noi un lieto senso di ammirazione e di intima soddisfazione. Non devesi però dimenticare come il valore del musicista che ha dato il commento sonoro alla creazione del d'Annunzio, desse affidamento di concepire e attuare un'opera d'arte eletta e sincera.

Ricordo ancora la lieta sorpresa destata in me dalla prima opera di Riccardo Zandonai, quel delicato, gaio e sentimentale *Grillo del focolare* che udii a Torino, al *Polyrama Chiarella*, quando fu per la prima volta eseguito, e che sarebbe giustizia mantener vivo sulle scene: era la rivelazione di un temperamento artistico felicissimo, afforzato da una abilità tecnica non comune, e che, pur mantenendo in onore qualche sano orientamento tradizionale italiano nel disegno scenico, sapeva con sicurezza eccezionale valersi di ogni risorsa della moderna tecnica, senza mai cadere in bizzarrie volute e non necessarie, senza ricercatezze artificiali, ma sempre spontaneo e vivo.

Venne poi *Conchita*: e l'ardito romanzo di Pierre Louys da cui è ricavato il soggetto (*La femme e le pantin*, in cui rivive uno dei più caratteristici ed efficaci episodi delle memorie del Casanova), soggetto che a priori

semberebbe incompatibile con una realizzazione musicale, ebbe in Riccardo Zandonai un interprete eccellente, per valore espressivo, per felice abilità coloristica. *Melenis*, artificiosa, fredda, sconnessa azione drammatica, male ricavata dal poema del Bouilhet, dal quale assai diverso e miglior partito si sarebbe potuto trarre, tuttavia permise al giovane maestro trentino di dare nuova e ancor più convincente prova della sua così ben dotata tempra d'artista.

Delle sue felici attitudini è prova eloquente il fatto che egli, traendo gran profitto dalle nuove conquiste nel campo della tecnica musicale, ha saputo assimilarle perfettamente e farne sangue del suo sangue: eppure non aderisce a nessuna scuola, non subisce pericolosi influssi di lusinghiere tendenze: egli si avvia a gran passi alla conquista di una personalità originale, perchè gli sarà facile giunger presto a liberare completamente la sua fisionomia artistica da ogni velatura, e far sì che i suoi tratti raggiungano rilievo completamente caratteristico.

*Francesca da Rimini* segna ancora un passo innanzi nella affermazione della forza intima, della efficacia espressiva, della magistrale valentia dello Zandonai. Egli è stato accusato (e sotto qualche aspetto forse non completamente a torto) di abbandonarsi troppo alla gioia del comporre rapidamente, confidando nella sua straordinaria abilità e facilità di scrittura, facendo opera impulsiva più che riflessiva e per ciò con tendenza alla superficialità. Ma se qualche sua pagina contribuì a far ritenere che tale accusa potesse anche apparire non completamente infondata, il nuovo spartito dimostra nel suo autore una vera sensibilità e una giusta rispondenza col testo poetico, del quale egli ha subito l'influenza in bene e in male.

La musica dello Zandonai infatti riflette come specchio di terzo cristallo i colori e i sentimenti del dramma: appassionata e suggestivamente espressiva negli episodi in cui palpita la vita; squisitamente elegante nelle più belle scene ornamentali, così abbondanti di armoniosi versi e di immagini fresche e colorite; alquanto superficiale, sebbene ricca di belle sonorità, nei momenti di grande agitazione materiale non sostenuta da sincero ardore passionale.

✽

Così il primo atto, che procede snello e brillante nel gaio cinguettare delle garrule ancelle, vigoroso nelle escandescenze di Ostasio, incisivo nelle astute frasi di ser Toldo, teneramente espansivo nel dialogo di Francesca con la gentile sorella, Samaritana, assume una magnifica ampiezza e intensità suggestiva di sentimento allorchè nell'incontro di Paolo e Francesca sorge e penetra vittorioso nei loro cuori l'amore possente che li condurrà a morte: qui una nobile frase melodica, flessuosa e palpitante si diffonde largamente e pare illuminare e faccia vibrare tutta l'atmosfera, mentre le voci delle ancelle si levano e si intrecciano stornellanti, come un delicato ricamo policromo sopra un sottile serico velo, e si riodono gli appelli che accompagnavano il primo apparire del Malatesta.

Il secondo atto è tutto traversato e come riempito dai fragori della battaglia, con effetti fonici strumentali e vocali veramente superbi, ma basati su limitati elementi musicali, e per ciò poveri di contenuto: tra la furia guerresca l'episodio che segna il germinare del sentimento amoroso dei due cognati resta alquanto soffocato, sebbene non manchi di grazia e di significato, nel risorgere del tema dell'amore ornato dagli echi sottili dello stornellare delle ancelle; così pure non acquistano bastante rilievo alcuni disegni ritmici interessanti, tra cui importantissimo quello che accompagna Malatestino, « castigo d'inferno! ».

Nel terzo atto le canzoni e la danza delle ancelle hanno carattere più riposato e calmo: v'è alcunchè di più intimo e affettuoso nel loro accenti; la scena tra Paolo e Francesca presenta una ammirabile gradazione d'affetti: dalla freschezza primaverile della visione di lei narrata da Paolo (« Inghirlandata di violette m'appariste... »), al ricordo della frase del perdono, detta da lei durante la battaglia; dai racconti delle visioni che tormentarono il giovane, al riapparire della frase amorosa a traverso la lettura, frase che prorompe tutta ardore allorchè le labbra di Paolo si imprimono sulle labbra di Francesca, e riappare attenuata come un'eco mentre le tela si chiude. E pure in questa scena, che la nobile elaborazione musicale rende armoniosamente organica nella sua varietà, Paolo e Francesca mantengono parvenza di creazioni letterarie (per colpa — o merito? — di Dante?) più che di creature vive e vitali.

Altra vita, altra potenza drammatica imprime la musica al primo quadro del quarto atto: le insidiose parole di Malatestino alla cognata, sottolineate dal ritmo incisivo e tormentoso che simbolizza la perversità del giovinetto, e interrotte dai lamenti strazianti dell'invisibile prigioniero, assumono ammirabile forza: e nella breve scena di Gianciotto (annunziato e accompagnato da un caratteristico ritmo che pare scolpisca l'andamento disuguale dello sciancato) con Francesca, quel disegno insistente mantien viva l'immagine viperea dell'orbo, mentre è andato a trucidare il Parcidi; i ritmi caratteristici dei due fratelli si alternano allorchè si trovano di fronte: ma quel di Malatestino predomina, insistendo con tragico accanimento durante la delazione orrenda; scena poderosa, in cui il commento musicale assurge ad una significazione tragica di straordinaria intensità.

A differenza di Paolo e di Francesca, Gianciotto e Malatestino, che non trovano riscontro nella Divina Commedia (salvo il primo, ma sol per tenue riflesso), appaiono, nella tragedia, figure robustamente concepite e plasmate dalla mente del poeta, non fissate nella contemplazione di un celebrato modello: dai saldi muscoli e vive; e tali si rispecchiano nel commento musicale.

Il secondo quadro, in cui da prima si riaffacciano alla mente di Francesca ricordi della nativa Ravenna, con qualche tema delle canzoni del primo atto, e si rievocano le parole di Samaritana; e poi gli appelli, che annunziarono Paolo al primo apparire, si riodono al suo irrompere nella camera della cognata;

non manca di animazione nella nuova scena d'amore, la quale però ha minor forza di espressione della prima; la scena finale, in cui Gianciotto uccide gli adulteri, è rapida e tumultuosa orchestralmente, mentre le voci tacciono; ma, forse per il confronto immediato col magnifico vigore drammatico delle scene del primo quadro, risulta meno convincente, e il commento sinfonico nulla aggiunge alla drammaticità della scena.

Concludendo, con questo spartito Riccardo Zandonai ha compiuto un'opera d'arte di grande importanza, che degnamente illustra la più eletta delle opere drammatiche del d'Annunzio, e che dimostra quanto rapidamente il giovane maestro trentino si elevi ai più alti gradi nell'arringo musicale italiano. Ora egli si accinge a porre in musica un soggetto comico; il bel saggio dato col *Grillo del focolare*, assicura un nuovo gustoso spartito, che il mirabile sviluppo dell'arte dello Zandonai a traverso i quattro spartiti finora dati alla luce, renderà ancor più solido e brillante: e ciò di gran cuore auguriamo per il bene della nostra vita musicale e per nostra maggiore soddisfazione personale: in questi casi anche una buona dose d'egoismo è sinceramente consigliabile.

GIORGIO BARINI.

### Le prestazioni di Vincenzo Monti per l'esito di un concorso.

Ne parlano sette lettere del poeta, ignote o quasi. Non dirò inedite, perchè è ben difficile escludere che i documenti, ch'io trovo in una privata raccolta di manoscritti, abbiano già vista la luce in uno dei tanti periodici, che condussero la loro effimera esistenza nel secolo scorso, od in qualcuna di quelle pubblicazioni per nozze, così in uso nelle abitudini dei nostri nonni, che sono difficilmente rintracciabili nelle collezioni private e nelle caotiche miscellanee delle pubbliche biblioteche.

È certo però che — specie per le carte del Monti — si intraprese una vasta e provvidenziale opera di requisizione, cosicchè i documenti, dovunque sparsi, si raccolsero con ogni cura in volumi, che sono di prezioso aiuto agli studiosi.

Alcune lettere del Monti erano già state stampate otto anni prima a Milano coi torchi del Lampato, in una raccolta delle opere inedite e rare del poeta (1), quando il Resnati pubblicava, nel 1842, l'ampio epistolario Montiano, che costituisce il sesto volume delle opere del poeta, pubblicate a cura del notissimo editore Milanese (2).

Più tardi assai il Mazzatinti ed il Bertoldi (3), con pazienza da certosini e vincendo difficoltà d'ogni genere, raccolsero ed ordinarono le lettere inedite e sparse del Monti, ripubblicando nella loro integrità alcune epistole mutilate nella raccolta del Resnati accanto alle numerosissime mietute non solo in tutti gli archivi che potevano offrire materia inedita, ma racimolate da tutti i fogli, in cui avevano visto la luce prima e dopo l'opera del raccogliitore di Milano. Così essi poterono offrire alla curiosità ed allo studio i due grossi volumi stampati a Torino coi tipi del Le Roux, che sono la più ampia ed interessante raccolta delle lettere di Vincenzo Monti.

Le sette lettere ch'io pubblico non furono rinvenute nè dagli editori milanesi del 1834, nè dal Resnati, nè dalle attivissime indagini del Mazzatinti e del Bertoldi; credo per questo ch'esse non sieno del tutto prive d'interesse, tanto più che, rivelando un'opera di giustizia e di bontà dedicata dal Monti ad un amico, servono a gettare un raggio di buona luce sul ricordo del poeta.

Sei delle lettere sono dirette al prof. Stefano Longanesi ed una al fratello suo Angelo, nipote del poeta per aver sposato nel 1806 Maddalena Monti, figlia di Francesco Antonio.

Per mezzo di questa corrispondenza Vin-

(1) VINCENZO MONTI, *Opere inedite e rare*, Milano presso la Società degli Editori degli annali universali delle Scienze e dell'Industria. Tip. Lampato, 1832-34. Vol. 5.

(2) VINCENZO MONTI, *Opere*, Milano G. Resnati, 1839-1842, Vol. 6o.

(3) A. BERTOLDI e G. MAZZATINTI, *Lettere inedite e sparse di V. Monti*, Le Roux e C. Torino, 1893.

cenzo Monti dava relazione delle pratiche amorosamente eseguite perchè l'amico ottenesse la cattedra di Fisica dell'Università di Bologna.

La modestia del Longanesi non gli dava coraggio di concorrere al posto lasciato vacante dal Canterzani e perciò concorse onde ottenere una cattedra di Liceo. Allorchè però intese di esser posposto a certo prof. C. . . , al quale era stato affidato l'incarico, tosto toltogli, di ristampare l'opera del Bossut con delle aggiunte, ne mosse lieve querela al Monti, il quale si adoperò a tutt'uomo presso la Direzione Generale degli studi affinchè nel decidere l'esito del concorso si tenessero in giusto conto i veri meriti dei candidati.

Ho creduto di togliere il nome delle persone, alle quali il Monti aveva diretto forse troppo aspre censure, persuaso che la piccola infedeltà nulla toglie all'interesse delle lettere.

ALBERTO ZAJOTTI.

S.<sup>r</sup> D.<sup>r</sup> Stefano Stim.<sup>o</sup>

Milano, 24 Agosto 1808

Giunto in Milano solamente il dì 16 del corrente avrei subito risposto alla carissima vostra, se non avessi creduto prudente cosa l'informarvi prima dei concorrenti alla Cattedra a cui aspirate, e del grado di favore che si può sperare dalla Direzione Gen. dell'Istruz. pubblica per condurre il desiderio vostro a buon fine. Fra i molti candidati il più temibile è il prof. M. . . di Ferrara, che gode della protezione di Moscati al quale egli ha dedicata l'ultima edizione della sua Fisica, e che ad onta dei molti spropositi di cui ridonda quest'opera non lascia d'aver grido nel pubblico. Contuttociò io penso che non dobbiate ritirarvi dal concorrere, poichè quand'anche la cattedra non vi tocchi, giova che fin d'ora vi facciate conoscere alla Direzione e vi prepariate la via per l'avvenire. Ciò di che posso accertarvi si è che vi sarà fatta giustizia. Ma circa il modo di produrvi in arena voi dovete strettamente adempiere le condizioni prescritte nell'ultimo manifesto della medesima Gen. Direzione pubblicato recentemente. Per parte mia ho già disposto a vostro favore l'animo di questo Segretario generale Luigi Rossi Cav. della Corona, ed intimo amico mio.

Salutate tutti di vostra casa, e credetemi sinceramente

Il vostro servo ed A.<sup>co</sup>  
V. MONTI.

Al S.<sup>r</sup> D.<sup>r</sup> Stefano Longanesi  
Faenza per Bagnacavallo

Sig.<sup>r</sup> D.<sup>r</sup> Stefano Car.mo,

Milano, 27 Settembre 1808

Il vostro nome è il primo nella lista dei concorrenti alla Cattedra di Fisica Generale nell'Università di Bologna, e spero che sarete il prescelto, a meno che la suprema volontà del Principe non sia vincolata da qualche impegno particolare. Al ritorno adunque di S. A. in Milano il vostro affare sarà deciso. E qualora ostacoli non preveduti turbassero la vostra nomina a quella Cattedra, non vi mancherà l'altra di Fisica o di Algebra in qualcuno dei Dipartimenti da Voi indicati.

Un saluto a tutti di casa, e credetemi sempre

Il vostro amico  
V. MONTI.

Al Sig.<sup>r</sup> D.<sup>r</sup> Stefano Longanesi  
Bagnacavallo.

S.<sup>r</sup> D.<sup>r</sup> Stefano Car.mo e Sti.mo,

Milano, 4 Ottobre 1808

Se da principio avessi saputo ciò che ora intendo dalla carissima vostra del 29 scaduto, avrei avuto una buon'arme in mano per ribattere il colpo tiratovi dal P. P. . . , il quale con tutto il voto favorevole pronunziato intorno al vostro corso di Fisica, vi fa nondimeno la guerra per la Cattedra di Bologna, alla quale vi ho già scritto che siete stato proposto. Questo mal P. . . adunque, fattosi campione di un certo C. . . traendo nel suo partito il debole Lamberti, ha cancellato il vostro nome dalla lista dei concorrenti alla suddetta Cattedra per sostituirvi quello del suo protetto, e vi ha proposto al Liceo di Belluno. Questo tiro mi fa rabbia, ma non paura, poichè a suo dispetto o la Cattedra di Fisica Generale in Bologna sarà vostra, o non sarà neppure del C. . . contro il quale ho armato Oriani e Brunacci attestanti ambedue che costui è una bestia. Se in questa faccenda avessi veste nuziale, e potessi mostrarmi inteso di cose che procedono occultamente (essendo tutto segreto il lavoro degli Ispettori e della Direzione) avrei pettinata bene io stesso la lana al C. . . ed al suo Mecenate. Ma per non nuocere al terzo

m'è mestieri star zitto. Nondimeno ho disposto in modo l'attacco, che non dispero di rovesciare le macchine degli avversari. Siate dunque tranquillo, o alla più disperata siate certo che una cattedra vi toccherà conforme al vostro desiderio.

Ringraziate vostro fratello del cortese ufficio praticato meco pel felice parto della Maddalena, e salutate l'una e l'altro carissimamente.

Credetemi a tutta prova

Il vostro Amico  
V. MONTI.

Al Sig. Profess.<sup>o</sup> D.<sup>r</sup> Stefano Longanesi  
Bagnacavallo.

S.<sup>r</sup> D.<sup>r</sup> Stefano C.mo,

Milano, 19 Ottobre 1808

Dimani il Vicerè porrà la sua suprema funzione alla nomina generale dei professori, e nel venturo Sabato io spero di darvi una buona nuova. Voi siete in capo alla lista, e in fronte al vostro nome la R. Direzione ha posta una nota indicante il voto di Oriani, di Brunacci, di Canterzani, di Venturali e Racagni, i quali tutti attestano concordemente la superiorità dei vostri requisiti. Non potete dunque essere escluso senza caso straordinario non preveduto, e dipendente dalla sola volontà del Sovrano.

È falso che la Direzione abbia dato a C. . . l'incarico di cui egli si vanta. Questo è tutto pasticcio del P. P. . . il quale dopo tutti gli sforzi e gl'intrighi ha dovuto finalmente scrivere al C. . . una lettera distruttiva di tutte le antecedenti.

M. . . che doveva passare alla Cattedra di Bologna temo che più non avanzi. Sono tanti gli spropositi trovati nella sua opera, che difficilmente la sua riputazione potrà risorgere nell'opinione de' superiori. Si vedrà dimani.

Salutate tutti di casa, e state sano.

Il vostro Amico  
V. MONTI.

Al S.<sup>r</sup> D.<sup>r</sup> Stefano Longanesi  
Bagnacavallo.

Caro Amico,

Milano, 22 Ottobre 1808

La nomina dei Professori non è per anche stata sancita. Non vi turbi questo ritardo, e riposate su quanto v'ho scritto nel passato ordinario.

Ancor iersera il Segretario di Stato mi assicurò, che su la vostra persona non cadeva alcuna eccezione. Bensi M. . . corre gran rischio di non muoversi da Ferrara. E veramente il cumulo degli errori trovati nella sua opera è sì grande, che nessuno, nè pur Moscati ha più coraggio di padrocinarlo.

Quanto al C. . . , se gli andrà bene, non gli toccherà che un Liceo.

Mille saluti a tutti di casa e state sano.

Tutto vostro  
V. MONTI.

Al S.<sup>r</sup> D.<sup>r</sup> Stefano Longanesi  
Bagnacavallo.

Car.mo Sig.<sup>r</sup> D.<sup>r</sup> Stefano,

Milano, 29 Ottobre 1808

La vostra nomina in Professore di Fisica Generale nell'Università di Bologna è stata approvata, e non tarderete a riceverne la lettera d'Ufficio. Sperava di spedirvela in questo stesso Ordinario, ma la morte recentissima di un professore, e la necessità di rimpiazzarlo senza ritardo, ha fatto che la Segreteria del Principe sospenda la comunicazione del decreto fintantochè la Direzione Generale degli Studi proponga un successore al defunto.

Accingetevi dunque a correre gloriosamente la vostra nuova carriera, e cominciate dal tradurre in italiano quello stesso corso di Fisica che avete presentato in latino. L'istruzione pubblica ha bisogno d'una Fisica che serva di norma a tutte le scuole del regno. Voi siete in grado di farla, e la vostra opera passando sotto l'esame, e venendo giudicata la migliore per concorso, non solamente nè verrà molta gloria all'autore, ma insieme molto utile si per l'introito della stampa, che per l'aumento di paga a cui si acquista diritto in proporzione della fama che si procaccia.

Il C. . . con tutte le sue protezioni è rimasto dove stava. Così il M. . . Impareranno ad essere più modesti e meno presuntuosi. Salutate tutti di vostra casa, e credetemi sempre.

Vostro A.<sup>co</sup> Vero  
V. MONTI.

Al S.<sup>r</sup> D.<sup>r</sup> Stefano Longanesi  
Prof.<sup>o</sup> di Fisica Gen.  
nell'Università di Bologna  
Bagnacavallo.

Car.<sup>mo</sup> Nipote,

Milano, 16 Novembre 1808

Mi è grato il sentire che la nomina di vostro fratello in Professore di Bologna abbia sparso la letizia nella famiglia. Mi sono adoperato in ciò volentieri e per la parentela che a voi mi lega e per merito vero del Sig.<sup>r</sup> D. Stefano, il quale ho pel certo che farà onore a chi l'ha raccomandato, e al Governo che l'ha prescelto. Aspetto le sue risposte alla lettera di nomina che gli ho spedito. Eccitelo intanto a mettersi in cammino, poichè gli è bene che dentro il mese egli si trovi al suo posto. Salutate la Maddalena, date al vostro figlio un'ottima educazione, e mi troverete sempre pronto a procurargli tutto quel bene, che sarà in mio potere. State sano.

Vostro aff.mo Zio  
V. MONTI.

Al Sig.<sup>r</sup> Angelo Longanesi Cattani  
Bagnacavallo.

## Reminiscenze...

In un anno che non era, si capisce, l'anno della guerra; in un paese che non era, naturalmente, uno dei paesi dilaniati dalla guerra; in una città di questo mondo dove è tradizionale la pazzia allegria studentesca; nata nel cervello, fiorita nell'animo di quattro mattacchioni alla ricerca di un motivo nuovo da *Bohème* non musicata.

L'avviso, nel giornale, comparve giusto in sul principio dell'ottava che precede il Natale.

E fu concepito machiavellamente così:

« Quattro giovani studenti, d'ottima, di « stinta famiglia, costretti per varie ragioni, « a passare la sera di Natale lontano dalle « proprie case, chiedono una cortese disinte- « ressata ospitalità ad animi capaci d'inten- « derli e di soddisfarli.

« Rispondere per lettera chiusa a . . . » (seguiva tanto d'indirizzio).

Le risposte, manco a dirlo, foccarono in quei giorni di vigilia; e i quattro, il Filosofo, l'Umorista, lo Scettico, il Sapiante, ebbero di che satollare, con l'atroce burla, la sete di curiosità, la vena satirica, l'aere pessimismo e l'acuta tendenza psicologica di ciascun temperamento.

Se si avesse a riprodurle tutte, ci vorrebbe un opuscolo: ma scegliendo a caso nel mucchio, possiamo, col consenso gentile dei quattro, ormai lontani dall'Università e dall'allegria, fornire più spunti di documento umano, più faccende del prisma umano, più insolubili problemi della psiche umana.

Un padre di famiglia correato di quattro figliuole da marito, che si diceva *onesto* e poteva esserlo e non esserlo, offriva tavola abbondante, buona compagnia, accoglienza « di espansione ».

Due autentiche zitelle, a corto di quattrini e di speranze, ma ricche di qualche anno più del bisogno e di non meuo autentica bruttezza, mandavano un motivo sentimentale:

« Sole noi pure, offriamo sinceramente un « contributo affettuoso, dolenti non poter ad- « dossarci interamente le spese ».

Un qualsiasi burlone aveva accluso nella lettera quattro disegni caricaturali, rappresentanti tipi donneschi visti attraverso una lente... d'indigestione.

E aggiungeva, in foglietto a parte: « Occhio per occhio, dente per dente ».

Ma vi erano, anche, deliziose prove d'ingenuità e di quella bontà d'animo che è meno rara ad incontrarsi di quanto possa crederci.

Una famiglia abitante nei sobborghi si scusava di non presentare *comodità di transito*.

« Non vi sono, però, che dieci minuti dalla « Barriera... tale Non vedendo difficoltà di « accedere, i rispettabili Signori troverebbero « trattamento di verace amicizia. Garantita « rispettabilità: chiedere libere informazioni « alla Questura del IV Mandamento ».

Una vecchia mano aveva vergato con tremuli caratteri, guidati da fermo spirito:

« Ho presentato una burla birichina, ma « piacemi tuttavia di offrire una paterna ospitalità a questi ragazzi buontempòni. Le loro « mamme me ne saranno grate più di loro ».

Una delle lettere era lunghissima: un vero stato d'animo femminile messo a nudo in forma non sempre retorica e talora non volgare. Il Filosofo crociò la lettera di rosso, scrivendo in margine: « Interessante ».

L'Umorista vi appose un tratto di matita azzurra e il motto: « La bugia è donna ».

Lo Scettico vergò:

... « ma guarda e passa ».

Il Sapiente disegnò il simbolico teschio con gli stinchi incrociati, scrivendovi sotto il farmaceutico « Veleno ».

Una lettera rosa, scritta in stampatello, proveniva da un noto Educando.

« Signori, — diceva l'audace alunna, — « scrivo di notte, sotto le coltri, al lume di « un mozzicone di candela, perchè l'istitutrice « di guardia non veda. Siamo in parecchie « a contribuire all'abbonamento del Giornale « (guai se lo sapessero le suore!) dove il loro « avviso è comparso. Non potendo fare di più « (santa innocenza!) vogliamo almeno mandare « ai quattro solitari una parola di simpatia, « e augurar loro un buon Natale. Per pru- « denza firmiamo solo coi nomi di battesimo :

Ghitina  
Maricilla  
Ester  
Rosanna  
Remigia (la scrivente) »

Il documento passò alla storia sotto il bat-tesimo di « adorabile » firmato con mirabile accordo dalla Lega dei Quattro.

Ma v'erano pur anche, come si può imagi-nare, le macchie di bitume.

« Venite via tale, numero tale: vi tro- « verete contenti ».

Oppure:

« Bando alle ipocrisie! Il Natale? Un sim- « bolo senza significato. La vostra richiesta? « Un mercato come un altro. La nostra ri- « sposta? Un sì incondizionato ».

Ma il buffo toccava vette inesplorate.

Un sacerdote, firmantesi in tutte lettere, nome, cognome gerarchia ecclesiastica, parrochia, fulminava i reprobri con corrucciata minaccia:

« I flagelli divini s'abatteranno al pari di « visibili lingue di fuoco, sugli irriverenti « trasgressori dei precetti mistici che, con « animo protervo, osano insultare la dogma- « tica tradizione, vituperandola col livido « scherno della satanica malvagità. L'ardore « dell'averno incenerisca e disperda la pecca- « minosa intenzione, ecc ecc. »

Un'americana venuta in Italia a studiare il bel canto, arrischiava proposte e prosa molto nuovo mondo:

« Essere io ancora sola come quattro mes- « sieurs. Unire cuori e borsello (*bien guérni*) « per *Christmas*? Amo molto *champagne* e tar- « tuffeli ». Nella stessa busta c'era un ri- « tratto in cartolina: figurina svelta, bel pro- « filo: berretto di pelo calato fino alle orec- « chiette, pelliccia a cento code.

« Rimarcevole! — sentenziò il Filosofo, ri- « correndo per la seconda volta alla matita rossa.

E mentre gli altri due scotevano scettica-mente il capo, il Sapiente scrisse attraverso la cartolina-ritratto una troppo cruda formula algebrica.

Nè la fotografia rimase sola; ne arrivarono molte e perfino una serie completa di bella donna modellata strettamente nelle maglie e nei corsetti gemmati della domatrice da serraglio. Una specie di miss Aïssa, dai neri capelli cresputi, frustino in pugno e sorriso a metà ingenuo, a metà fiera.

« Il mio segretario mi fece leggere l'avviso. « Mi piace la vostra idea originale. Vi pro- « pongo una cosa inaudita, che farà gran « chiasso in città e nel mondo. Un pranzo di « Natale imbandito nella gabbia dei miei leoni. « Garantisco che non c'è pericolo, perchè io « conosco ogni segreto per stordire le bestie « feroci, rendendole innocue. Vivande sceltis- « sime, vini a profusione, servizio di primo « ordine. Obbligo soltanto a uno dei quattro « signori studenti di mandare le proprie im- « pressionazioni al Giornale cittadino che stampò « l'avviso. *Réclams* colossale per loro e per « me ».

« Brrr! » fu il grido dei quattro amici rabbriventi.

Il proprietario di una locanda alla moda aveva avuto un'idea genialmente consimile.

Univa la lista del pranzo natalizio: univa la lista dei vini e invitava i quattro gratis... a patto che prendessero formale impegno per il pranzo universitario annuale col quale si celebrano le lauree.

« Preferibile fra tutti » vergò la rossa ma- tita del Filosofo.

Ma l'Umorista ebbe pronta la doccia fredda: « Giammai fia detto che ipotichiamo co- scienza e palati! » protestò con energica fie- rezza.

« Facciamo forse male, — dichiaravano ti- « midamente due maestrine di pianoforte — « perchè siamo proprio ragazze oneste e non « vorremmo che ci si maucasse di rispetto.

« Lealmente dobbiamo tuttavia dichiarare che « per i nostri esigui mezzi, non siamo in grado « di addossarci tutta la spesa occorrente per « passare un discreto Natale. Converrebbe in- « tenderci con franchezza, mettendo cifre in ta- « « vola ».

— « Acc...! » — bofonchiò l'Umorista.

« Se mettessero in tavola dell'altro di « meno coriaceo, sarebbero da prendere in « considerazione! ».

L'ultima risposta fu tragi-comica.

« Sul punto di abbandonare volontariamente « questa disprezzabile valle di lacrime, trovo « nella quarta pagina del mio quotidiano un « correttivo alle bugiarde notizie e alle asi- « nerie pensate e commesse dal prossimo che « mi è fratello, in questa vostra freschissima « trovata, che mi ristora come una polla di « acqua incontrata nel deserto. Venite a trat- « tenere la mia mano suicida: venite a divi- « dere la veglia di uno spirito malato che non « rimpiange ciò che ebbe, e pur desidera quanto « non ebbe. Venite con la vostra irruente giovi- « nezza a fugare nebbie da Maremma, a prosci- « gare laghi di torbida amaritudine: venite a « sedere alla tavola di uno che non ha più nè « fame, nè sete, e che godrà di satollarvi di « tutti i cibi più sostanziosi della vita, di tutti « i vini che meglio la fanno dimenticare.

« Vi aspetto per le ore 19 precise: se alle « 19 e un quarto non avrete suonato il cam- « pannello, farò scattare il grilletto della ri- « voltella! ».

« Vi quattro, sapete quale fu che si recò, per scrupolo di coscienza, a impedire il sui- cidio? »

Per l'appunto il Cinico, tanto è vero che il nostro intimo porta ben di rado i colori della bandiera che ostentiamo.

Il Filosofo e il Sapiente andarono a finir male; ma acqua in bocca!

E l'Umorista, per prendere in giro qual- cuno, incominciò da se stesso, e celebrò Natale a letto, masticando pastiglie Valda, polveri d'aspirina, e moceoli!

FULVIA

## « Solitaria fonte », (\*)

Alberto Alberti è un valoroso. È d'animo nobilissimo, pronto anche al sacrificio di sé, ama la scienza della natura con passione e sa farla amare; ha vastissima cultura e notizia precisa di tutti i maggiori e più gravi problemi intorno a quanto è manifesto nell'Universo e a quanto è occulto.

Egli è poeta.

Un aspetto dell'ingegno inventivo e poetico dell'Alberti era già noto a noi che leggemo ed ammirammo le bellissime novelle da lui pubblicate tre anni or sono col titolo *Anime strane*. Ma ora egli ci appare poeta in piena regola di ritmo e di metrica, con un breve libro tessuto di varie immagini, di profonde medi- tazioni, di nobili italiani sentimenti.

La polla sana della sua vena poetica spec- chia l'universo, simile a pupilla viva d'un'anima che sogna. A questa polla troviamo cose pic- cole e varie:

Un seme che germoglia,  
una nera formica  
esperta alla fatica,  
una ingiallita foglia,  
e, sogno d'un istante,  
una nube vagante.

Lì presso fermano il volo *passeri e capinere*; nelle tepide sere canta qualche usignolo.

Ma la vena pura e schietta non è sempre accompagnata da tanta pace. Nei momenti tem- pestosi della vita, nè solamente del poeta, ma della nazione, il pensiero viene d'alto, aquila rombante e fremente; e, bevuta l'onda della poesia, si leva, riprendendo la sua ampia spira per gli spazi interminati.

La prima poesia del breve libro contiene in sé queste note fondamentali; e dà così il titolo a se stessa, e anche al libro: *La fonte soli- taria*.

»

Nelle poesie minori è talora alcuna medi- tazione profonda che diviene buon cibo del-

(\*) ALBERTO ALBERTI. *Solitaria Fonte*. Liriche — Rocca S. Casciano. L'cinio Cappelli, Editore.

l'anima e in cui sentiamo l'entusiasmo dello scienziato, siccome in *Microscopio e Telescopio*, siccome nella bella alcaica *A Guglielmo Mar- con*, siccome ancora in *Utopia*.

Talora c'è una gran dolcezza di vita intima familiare: nella saffica *A mio padre* son cose colte dal vero; ed è detto tutto, nè si può dir di meglio.

Bellissima per li sentimento espresso di una vera amicizia contratta con una compagna di studi al microscopio è l'altra saffica; nella quale dopo aver detto alla giovine compagna:

Opra divina tu prepari, o pia  
benefattrice: l'anima innocente  
dei fanciulli accompagna e dentro ai fondi  
occhi stellanti  
ami seguirne lo stupor pei regni,  
che lor disveli, della vita. E intanto  
getti nei cori la speranza e il seme  
d'alti pensieri,

il pensoso poeta soggiunge tristamente che il suo destino invece è squallido e i suoi sogni sono svaniti. E ricorda lei, della cui parola gli par di sentire ancora l'eco, terminando la sua lirica con la stupenda immagine del vec- chio contadino che ritorna dal campo seguendo la voce di una fanciulla:

E cerco l'eco della tua parola,  
e seguo il solco della tua bontà.  
Così il vecchio canuto, allor che viene  
lento dai campi,  
seguita (e forse non lo sa) la voce  
d'una fanciulla che, d'innanzi, sola,  
lo precede lievissima, lanciando  
l'inno alla vita  
Voci di flauto, trilli di calandra  
manda la fresca gola innamorata.  
D'infra le siepi, sempre più lontana  
canta la voce.  
E scendon l'ombre; tremola una stella;  
già qualche vaga lucciola scintilla...  
Il vecchio ascolta palpitando, e gli occhi  
cercano il cielo!

Un dramma gentile, trattato con tutte le squisitezze delle forme, così ne' pensieri e nelle immagini, come nella musica dei distici rimati, è l'*Aedo cieco*. Questa è poesia d'artificio me- raviglioso; chè tale è appunto, e sempre, l'arti- ficio nella poesia, quando non appare. Ma quanta scienza delle cose naturali e segnata- mente dei costumi degli uccelletti, dei loro versi, dei modi del volare e del camminare! Il piccolo cieco, sente, scerne, comprende tutto. Ma quando una bella fanciulletta, che ha sen- tito il suono del flauto del cieco aedo, si av- vicina a lui, egli prova in sé la divina po- tenza della bellezza, sente la forza dell'amore, e vede. Il racconto è simbolico; e rappresenta nel cieco giovinetto aedo l'essere umano che volge l'ingegno vigile a tutte le cose, ma per il tocco delle labbra d'una fanciulla vede e conosce la vita e il vero sì del mondo este- riore come di quello dell'anima.

»

Delle liriche maggiori di Alberto Alberti è bellissima di fremito italiano quella *A Fran- cesco Giuseppe*; e, dopo l'accenno alla tarda vendetta che non mancherà contra la *maledetta bicipite fiera*, il poeta annuncia il messaggio che arriverà a tutti i lontani figli d'Italia:

In riva al Tirreno azzurro, su un colle pensoso  
d'etrusca solitudine,  
all'aer s'appunta il portento novissimo. Mira!  
Ivi possente, magica  
dal curvo magnetate la forza scatenasi, ed ecco  
va il messaggio per l'etere.  
Per le terre e pei mari, nella fonda miniera e sull'alpe,  
dai porti alle metropoli,  
l'intendono i figli, il nocchiero al timone, il soldato  
dritto al lembo dell'oasi.  
Dai larghi toraci, rimpianto, promessa, le voci:  
« Italia! » rispondono,  
« o nostra madre sempre! ». E seguon lor corso: il  
[sudore  
gronda, splendono l'opere.

E sarebbe da citare tutta: bella, sentita, ef- ficacissima.

Molte e nuove bellezze di pensiero dette con parola colta, non mai fredda, sono in altre liriche maggiori che sono già note, sic- come quella *Al Frignano*, e quell'altra *A Gio-*

*sue Carducci*, che fu composta vivente ancora il poeta, e che finisce con un commiato in cui sono raccolti i voti a lui rivolti dalle Alpi e dal mare.

Senonchè la più bella, la più densa di pen- siero, la più fine per classica compostezza, che, pur nella sua originalità, ricorda le *odi barbare*, è la *Via Aemilia*. Quanta vita, quanta storia, antica e d'oggi!; quanto carattere della gente e della vita intellettuale e d'animo dei popoli che si son fermati su la grande romana via! E alla storia com'è bene contesta la favola, a far sentire la singolare virtù e la gloria della regione!

Il verso anche è, quasi sempre, perfetto; e di armonia che bene consuona al pensiero e al sentimento. Ecco in tre strofe tutta la parte più gloriosa che i Romani ebbero nell'incivi- limento dei paesi emiliani:

Console Emilio, all'augural tuo cenno  
fatta superba, rapida, diritta,  
bianca nel sol, da Arimino alla Trebbia,  
corse la via.  
Sursero i vichi: trassero a convegno  
sui quadrivi, alle nundine, i coloni:  
l'aria sonava di muggiti e d'aspri  
gallici accenti,  
che a quando a quando ammutolirono: veloci  
le legioni vindici passavano,  
portando al mondo la possanza e il raggio  
vivo di Roma.

E poi la bella rassegna di tutti gli spiriti di grandi che, nati nell'Emilia, hanno dato glo- ria alla regione e illustrata l'Italia, i due poeti, il Boiardo e l'Ariosto, che han cantato Or- lando, scienziati quali il Torricelli, il Galvani, e poi il Muratori e il Romagnosi. E tanti altri passano davanti a noi, accennati, ma che ve- diamo bene, artisti del bulino, del pennello, della meraviglia dei suoni:

E l'aer d'intorno palpita di canti:  
spiriti e forme fatti melodia  
su da Busseto salgono; e venire  
sembran dal cielo.

Ma ci fa ben sentire il poeta che è vita d'industria e d'arte in tutta la regione emi- liana:

Canapa e viti. Dentro ai casolari  
i filugelli levano le pigre  
teste fra il verde: fuori, sulla rama  
ultima, scalsa  
coglie le fronde una fanciulla, e canta.  
Canta, fanciulla! canta, rusticana  
musa, che lanci con le fronde al damo  
frizzi e sorrisi.

Bellissimo, e vero.

»

Io leggo e rileggo questo piccolo libro di canti; e vi trovo un gran pascolo dell'anima. Sono cose tutte vere e sentite; sono di quelle fantasie ben composte che il poeta ha lunga- mente rimate, ricorrette, senza aver mai sentito la insana smania di darle presto al pubblico; sono sentimenti sinceri e profondi che, per la loro realtà, noi crediamo subito anche nostri, e ci commuovono il cuore; sono pensieri grandi talvolta che ci fanno palpitare della vita dei secoli terrena, e di quella del mondo.

Roma, 15 marzo 1915.

G. FEDERZONI.

## Ancora il Foscolo e il romanzo Negri-Castelli

Altri particolari sul romanzo Foscolo Negri-Castelli si leggono nel prezioso libro di A. Bertoldi, *Prose critiche di Storia e d'Arte* (1), libro che non abbiamo avuto precedentemente presente poichè non l'avevamo visto citato dal Viglione, che dava come nuovi e non studiati gli scritti. Spigolando dunque dal libro del Bertoldi, il quale ebbe l'invidiata fortuna di avere fra le mani alcune lettere inedite del Trechi, a cui Ugo più volte scrisse durante l'esilio della Svizzera, noi veniamo a sapere che il 2 di marzo del 1816 da Hottingen il

(1) ALFONSO BERTOLDI. *Prose Critiche di Storia e d'Arte*. Firenze, Sansoni, 1900.

Foscolo accennava vagamente all'afflizione che angosciava il suo cuore in causa del guaio cascatogli addosso tra capo e collo negli ultimi mesi del '15 e nei primi del '16. « Vi ho risposto tardi; e il cielo avesse voluto che vi avessi potuto scrivere cinque o sei giorni innanzi! i miei giorni, le mie ore furono sempre occupate ed afflitte — e l'afflizione non passerà così presto — da una orribile scena che, mettendo in iscompiglio la città, e i paesi vicini, ha diffamato le donne un po' troppo famose d'Italia, e rappresenta come in teatro l'astuta ferocità, tutta propria d'alcuni nostri concittadini. Sarebbe lungo il narrarvi il fatto: per quanto succintamente tentassi di scrivere, dovrei scrivere dall'alba a notte avanzata: e poi ho ancora l'animo preso da un misto sentimento di tema, di collera, di ribrezzo e di profondissima compassione, che m'impedirebbe di raccontare ordinatamente. Trattasi di persona conosciuta anche da voi, e ch'io vedevo in Italia, nè ho potuto qui abbandonarla alla sua sciagura: la sciagura superò non solo i tentativi deliberati che quella misera donna faceva, non solo i miei consigli e gli aiuti, ma tutti i rimedi che la chiesa cattolica del paese e anche un venerabile Pastore riformato cercarono...; vi scriverò mercoledì prossimo, e forse potrà mandarvi la copia d'un processo verbale che vi chiarirà intorno a una faccenda la quale invita la vostra curiosità, e l'inviterà tanto, che voi manderete tre volte al giorno alla posta a cercare mie lettere » (1).

Così provocava la curiosità del Trechi, come avrebbe provocato quella di qualsiasi altro, dato il fare misterioso delle parole. La spiegazione venne infatti il 9 marzo con la lunga lettera scritta da Zurigo, in cui il Foscolo narrò l'avventura complicatissima nella quale era stato travolto e il losco romanzo della Negri già fuggita altre due volte dal tetto coniugale col Castelli, e come legittima moglie collocata in una misera locanda a Seefeld perchè liberamente si sgravasse del figlio adulterino.

Nella lettera del 9 marzo accenna anche ai sospetti gravi che su lui gravavano, e come tutti a Zurigo lo ritenessero colpevole.

E in vero, osserva bene il Bertoldi, « tutti i fatti, vale a dire il silenzio e l'amicizia di prima e le visite assidue alla N. di poi, mentre il C. era lontano, stavano, nella loro brutta apparenza, contro il nostro poeta. E questo ultimo delle visite assidue, congiunto e messo in relazione con l'altro dei biglietti della N. a lui, pubblicati dal Chiarini, ci sta, in qualche modo anche ora. In altri termini, io non credo che il Foscolo, dal novembre del '15 al febbraio del '16, amareggiasse veramente con la N.; ma, dato il carattere romanticamente volubile di lei e il facile, anzi facilissimo, accendersi di lui, mi pare tutt'altro che strano e lungi dal vero il supporre che, per la consuetudine presso che giornaliera, fosse nei due nata una reciproca e viva simpatia, che forse con un altro po' di tempo si sarebbe mutata in amore, come tanti altri, immortale, onnipotente » (2). Anche il Bertoldi adunque esclude che tra il Foscolo e la Negri vi siano stati rapporti intimi; e a comprovare che il Foscolo ha fatto questa volta il puritano, oltre tutte le pratiche dal poeta fatte per allontanare ogni sospetto e calunnia, concorre un'altra lettera diretti da Trechi, al quale avrebbe potuto aprir liberamente l'animo suo e col quale non aveva ragione di mentire.

In essa dice il Trechi: « Ho mostrato le carte che mi hai trasmesse al consigliere Schäffer, e questi non è di parere che noi eccitiamo la polizia a procedere contro il C., poichè non abbiamo alcun diritto all'iniziativa di un'accusa non essendo nè offesi, nè parenti della vittima; d'altronde sappiamo di certo che l'alta Polizia ha già delle informazioni sulla condotta di C., poichè fino dal 6 del corrente, il governatore ordinò che il C. fosse traslocato dalla intendenza di Milano, ov'egli è impiegato, a quella di Brescia, con la prescrizione che non dovesse muoversi altrimenti da quella città (3) ». Si scusa inoltre il Trechi di non potergli inviare il certificato legale comprovante che la Lucietta, figlia del professor Nani e moglie del Negri, era fuggita più volte col Castelli, giacchè non aveva veste per domandarlo all'autorità pubblica; ma lo assicura che avrebbe cercato per mezzo del Roncaglia o del Porta di far affermare a Zurigo che era esattamente vero che il poeta era questa volta innocente e vero tutto ciò che aveva esposto relativamente alla Negri e al Castelli. Terminava nel lusingarsi

che le imposture del Castelli fossero note e che fosse dissipata la calunnia che voleva farlo credere un seduttore quando non era stato altro che un amico zelante che procurava di porre un limite alle sciagure di una donna già pentita de' suoi errori.

Più tardi, il 31 marzo, il Trechi assicurava l'amico che il suo nome non sarebbe stato immischiato nelle avventure della Negri-Castelli, a meno che il Castelli non avesse trovato modo di calunniarlo anche a Milano facendo parlare i suoi amici a modo suo.

Perdoni il Bertoldi se troppo abbiamo preso dal libro suo, ma questo abbiamo dovuto fare per corroborare meglio la nostra asserzione e dimostrare l'innocenza di Ugo. I documenti che potrebbero fare completa luce su questo fatto si trovano nella Labronica di Livorno ove, dopo averli recuperati dal figlio di Enrico Mayer, li depositò il Chiarini non credendo opportuno di pubblicarli nella loro integrità, valendosi solo per la narrazione sommaria che di questa avventura inserì negli *Amori*.

Chi vorrà per tal modo ritornare su questa storia d'amore del Foscolo, dovrà aver presente tali documenti e non dimenticare le belle pagine del Bertoldi, ove fra le tante peregrine notizie si trova che il Giordani « paragonava la Lucia dei *Promessi Sposi* all'acqua, la quale non ha nè odore nè sapore, ma pure piace »; paragone bellissimo e che a torto non venne da altri esumato.

ANGELO OTTOLINI.

## CRONACA

### \*. Cronici e anticronici.

Quanti sono che sappiano il significato di queste denominazioni nella storia politica della Sicilia...?

Si conteranno, può affermarsi, sulle dita. Ora, il senatore Giuseppe Pitre in un lungo, allettante articolo dell'*Archivio storico siciliano*, illustrando documenti in gran parte inediti sopra i rivolgimenti siciliani del principio del secolo scorso, c'informa come a Palermo furono chiamati *cronici* gli scrittori della *Cronaca di Sicilia* (1813) e i loro aderenti, *anticronici* i loro avversari: i primi, liberali, entusiasti, sostenitori della Costituzione del '12 che pareva dovesse rinnovare la Sicilia sotto la protezione dell'Inghilterra; e i secondi, i partigiani del vecchio regime, attaccati alla Corte borbonica.

La battaglia tra gli uni e gli altri, violentissima s'allargò anche alla poesia: e il Pitre, frugando tra vecchie carte, ha ritrovato e pubblica componimenti dialettali che per l'illustrazione della vita del tempo, per la pittura del costume, per le allusioni ad uomini e a cose, appariscono, e sono, pieni d'interesse e di sapere.

\*. *La difesa dei Monumenti a Venezia in caso di guerra.*

Dopo gli esempi dolorosi delle città del Belgio e del Nord della Francia devastate dalla furia tremenda della guerra, logicamente s'impone agli italiani il dovere di provvedere a tempo perchè, in caso d'una entrata dell'Italia nel conflitto, i monumenti che fanno illustri le nostre città sieno salvaguardati per quanto più è possibile.

Con lo scopo di tale risultato la fiorentina Società « Leonardo da Vinci » formulò, nello scorso febbraio, un voto per la tutela dei monumenti artistici e degl'Istituti di cultura in caso di guerra. Voto che fu accolto con plauso specialmente nella regione che è la più ricca di mirabili monumenti: il Veneto.

E la Deputazione del Museo civico di Padova votò a sua volta ordini del giorno in cui si invitavano le autorità competenti a provvedere fin d'ora.

In conseguenza di ciò, il Municipio di Venezia ha invitato a conferenza il soprintendente alle gallerie, quello dei monumenti e il direttore del Museo civico, per studiare i mezzi di difesa delle opere d'arte e dei monumenti veneziani dai pericoli a cui potrebbero essere esposti in caso di guerra.

Dati i metodi con cui sembra che alcuni dei belligeranti abbiano costume di condurre le loro ostilità — e cioè il nessun rispetto della bandiera bianca da parte delle loro artiglierie e l'abuso di bombe lanciate da dirigibili e aeroplani anche contro chiese e palazzi privati — era stato proposto di ottenere l'incolumità degli edifici monumentali e di quelli contenenti oggetti d'arte coprendone i tetti o le terrazze con sacchi ripieni di sabbia. Ma il Soprintendente ai monumenti comm. Max Ongaro ha fatto rilevare

che ciò avrebbe gravato quei palazzi di un peso difficilmente sopportabile da molti di essi, le cui condizioni statiche sono tutt'altro che perfette.

Ora apprendiamo che da Roma la Direzione Generale per le Antichità e Belle Arti ha, su proposta dello stesso Soprintendente, ordinato un apposito servizio di custodi per intervenire con la massima rapidità ad estinguere qualsiasi incendio fosse eventualmente provocato da bombe e da altri esplosivi nei principali edifici artistici della città.

Sui tetti di alcuni di questi sarà a suo tempo disposto a vigilare tutto un personale addestrato all'uopo e munito di speciali estintori a mano.

In altri edifici contenenti dipinti e statue il personale di vigilanza sarà disposto nell'interno. Le opere d'arte di piccole dimensioni, che è agevole riporre in luoghi sicuri, saranno rimosse e trasportate in alcuni luoghi scelti sin d'ora, senza attendere la fretta degli ultimi momenti: per quelle di maggior mole, che sarebbe impossibile trasportare con facilità e senza pericolo di deterioramenti, si stanno apprestando apposite armature difensive, rivestite di amianto.

### \*. La Mostra Cascella.

S'è aperta al pubblico giovedì scorso, nel foyer del teatro Nazionale una mostra piccola ma organica di impressioni a colori, e bianco e nero, che Tomaso Cascella ha portato da un suo recente viaggio sul fronte di guerra francese ove è riuscito a raggiungere, talora, la linea del fuoco. Le peripezie di questa fortunosa esplorazione artistica sono state narrate da taluni quotidiani nel mese scorso, e poi dallo stesso pittore sulla *Grande illustrazione*. La riproduzione di alcune scene dell'accampamento di Rouen, e taluni schizzi di ambulanze e di convogli di prigionieri apparsi sulle riviste, anzi, sono stati un anticipo della Mostra odierna.

Per fortuna, dice la critica, l'aspettativa, molto simpatica, suscitata dalle tricolorie e dai disegni riprodotti, non riesce affatto delusa. Tutt'altro. Un grande prato con batterie da campagna allineate, e formicolare d'uomini e di cavalli, e la sagoma azzurra della cattedrale di Rouen che si profila in lontananza sul cielo giallo-nebbioso: una scena d'imbarco al crepuscolo, perdono forse, nel reale aspetto sulla tela e sul cartone, un che di graziosamente abbagliante e pulviscolare, che avevano nella tavola fotomeccanica, e diventano più solidi e persuasivi.

E quante altre, poi, di queste scene marziali che ignoravamo ancora e non sospettavamo! La visuale obliqua, dall'alto di masse di popolo, traverso gli alberi d'un *boulevard*, tante volte applicata con successo da Pissarro e da altri impressionisti, torna qui, con effetti atmosferici assai precisi, in un quadretto dove un lungo corteo d'uniformi color kaki sfilava tra due ale cupe di folla, in un viale autunnale di Parigi.

Abbandonando lo stile usato, Tomaso Cascella, in queste note di guerra, s'è servito di una maniera impressionista robusta e pastosa, che ci sarebbe caro vederli continuare ad adoperare e perfezionare, anche tornando ad opere più pensate e costruttive.

La collezione dei disegni rappresenta un'arte anche superiore, alla quale il Cascella era da tempo venuto preparandosi. I frequentatori di esposizioni certo ricordano quei disegni di folle: emigranti, contadini alla fiera, a teatro, nelle osterie, che Tomaso Cascella cominciò ad esporre due anni fa, combinando un abile compromesso fra certi atteggiamenti disegnativi di Lautrec e di Van Gogh, e riuscendo ad esprimere assai intensamente una sua autentica facoltà di analisi psicologica.

L'atrocità della guerra ha dato un largo campo di esercizio a queste doti. Nei bianco e nero particolarmente l'aspetto macabro dei volti e dei corpi, il tragico dei gesti, lo squallore dei paesaggi, sono rilevati con rapidi tratti e con sintesi, che talvolta può anche chiamarsi, senza esagerare, mirabile.

### \*. L'«Aida» al Costanzi.

Che per un'opera delle cosiddette vecchie — anche se non periture — il diapason degli applausi potesse ancora salire così alto, francamente non credevamo più! E ci allietava il fatto cui assistemmo mercoledì sera al Costanzi: l'entusiasmo cioè, tanto schietto e spontaneo, per la grande opera verdiana. Fu, senza soste, senza interruzioni, per tutti i quattro atti, il trionfo del canto, del bel canto, italiano e... *all'italiana*. La signorina Raisa (*Aida*) la Perini (*Amneris*) il De Muro, il Denise costituiscono un complesso d'esecuzione davvero memorabile per una specie di calda giovanilità che mirabilmente rispecchia il gusto di un pubblico eminentemente italiano.

La Raisa in ispecie si è mostrata artista di eccezionale valore.

Non ci occupiamo di consueto di cronaca tea-

trale: ma — ripetiamo — l'entusiasmo di mercoledì sera fu così caldo, così imponente, così insolito, che abbiamo creduto opportuno di farne cenno.

### \*. Nel teatro di prosa.

Alla « formazione » artistica, con la quale si riaprirà l'*Argentina* il 3 aprile prossimo, parteciperà una nuova, giovanissima attrice, Marga Sevilla, della quale si parla come d'una luminosa promessa per l'arte drammatica.

Eleonora Duse s'interessa alla Sevilla con quel fervore instancabile ch'ella suol dare a tutto quanto opera e sente. La grandissima attrice attende (e non ne fa mistero) moltissimo dalla giovane artista che protegge e che ama. Sotto tali auspici, ben può un'attrice sperare e far sperare assai dall'avvenire!

### \*. Mascagni e la musica per la « Film » garibaldina di E. Ferri.

Enrico Ferri ha finito — scrive l'*Orfeo* — la famosa *film* sulla vita di Garibaldi, che a quanto si dice sarà una fedele rievocazione dell'eroe, e degli episodi più salienti della sua vita. Ora si attende che il maestro Mascagni finisca a sua volta la musica che commenterà l'azione cinematografica.

### \*. Tra le riviste.

L'*Emporium* del marzo contiene: « I pittori di battaglie in Italia (II) » Roberto Papini (con 22 illustrazioni); « Esposizioni e concorsi: La Mostra nazionale dell'incisione », Raffaele Calzi (con 18 illustrazioni); « La piazza delle erbe di Verona e la sua sistemazione », Giulio U. Arata (con 11 illustrazioni); « Il gran San Bernardo e i soldati della neve », G. Brocherel (con 31 illustrazioni); « Genti e paesi: da Ismailia al Cairo », ed. Ximenes (con 26 illustrazioni); Cronachetta artistica: « La nuova sede del Ministero della Marina », Nicola de Aldisio (con 4 illustrazioni); Necrologio: « Rodolfo Renier », \* (con ritratto).

## NOTE BIBLIOGRAFICHE

La signora ANTONIETTA MARIA BESSONE-AURELI ha ora pubblicato (Città di Castello — S. Lapi) un *Dizionario dei Pittori italiani*.

Nella breve lettera introduttiva Corrado Ricci scrive a proposito dell'utilità del volume e del valore di esso: « Io penso che la consultazione rapida, intorno a un qualsiasi pittore, non debba escludere la notizia delle sue opere principali, de' suoi caratteri e della scuola cui appartiene. E mi sembra che Ella, compresa questa necessità ed avuto buon senso della misura, abbia fatta opera utile a quanti, per ragioni di studio o per ragioni di arte, abbisognano di sollecite e chiare informazioni ».

Certo, nella gran selva dei nomi e delle date, sono incorse mende. Ma queste, come lo stesso Ricci rileva, sono relativamente poche e tali da non indebolire l'importanza del lavoro, che è costato all'Autrice lunghi anni di ricerche e di studi.

NATALE SCALIA: *Antonello da Messina e la pittura in Sicilia* (Alfieri e Lacroix, Milano, 1915).

Il giovane critico siciliano Natale Scalia, di cui il *Fanfulla* si occupò l'anno scorso a proposito di una monografia sul poeta dialettale siciliano Domenico Tempio, pubblica ora in bella edizione degli Alfieri e Lacroix di Milano, corredata da settantacinque illustrazioni in tavole fuori testo, un lavoro su *Antonello da Messina e la pittura in Sicilia*.

E' uno studio svelto e spoglio di troppa erudizione, fatto appositamente per avvicinarsi al grosso pubblico che non segue e non può seguire il paziente lavoro dei critici d'arte, in cui raccogliendo il materiale più sicuro vien data notizia, in stile piano e lucido, non solo del grande pittore messinese Antonello da Messina (1430 (?) - 1479) ma dei pittori che lo precedettero e seguirono in Messina e degli artisti che fiorirono in quell'epoca a Palermo.

Opera che ci sembra utilissima: e lo Scalia accingendosi ad essa s'è valso del suo non comune acume critico scegliendo, vagliando, con un paziente lavoro di ricerche.

Nel libro, avverte lo Scalia stesso, non vi sono rivelazioni per gli eruditi; ma si per quelli che amano una cultura generale seria e accurata.

Lo Scalia ha raggiunto agevolmente il suo scopo: quello di volgarizzare. E a noi pare che in Italia si debba cercare oramai di diffondere queste monografie agili e svelte su artisti singoli e su determinate scuole per far sì che il nostro gusto si affini, che si perpetui l'amore per il bello comunque si manifesti (A. F.).

LEOPOLDO VENTURINI, *Amministr.-responsabile*

Roma 1915 — Tipografia F. Centenari

(1) Op. cit., pag. 126.

(2) Op. cit., pag. 130.

(3) Op. cit. p. 131.